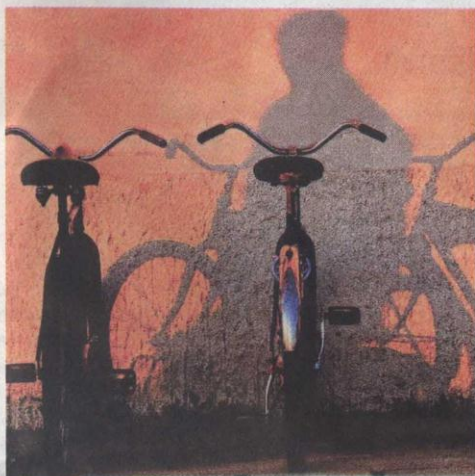


Stasera al Maxxi di Roma Bucarelli e Di Forti presentano la raccolta degli scatti esposti a Città del Messico

Il lavoro oscuro diventa arte nelle foto di Edoardo Montaina



La foto Bici e ombre

«Le tracce delicate della nostra vita». Prima di essere un catalogo di straordinario impatto è stata una mostra alla Lourdes Sosa Galeria di Città del Messico, spazio senza tempo né confini votato ad accogliere i respiri più originali dell'arte. Oggi il libro di Edoardo Montaina si presenta al Maxxi Base di Roma (via Guido Reni 4/a, ore 18,30) con il contributo di Angelo Bucarelli e Massimo Di Forti. Il viaggio comincia segnato da una strada rigata. Indietro un passo in movimento. La seconda foto ritrae scrittura, appunti in bianco-nero e poi bianco-arancione. Parole cerchiate, nomi, cancellature,

quote. L'autore accoglie l'ospite, lo rassicura con uno schema che, per la scelta dei colori, le macchie materiali, la composizione e le figure geometriche e intime, sarà evocato, travolgendo significati e prospettive di luoghi familiari mai visti. Mani e piedi segnano la sequenza. Con le mani facciamo, con i piedi camminiamo, nella nostra vita e in quella degli altri. Spesso credendo di non lasciare traccia, talvolta lasciando segni indelebili. Montaina ferma i gesti consueti di uomini al lavoro, ma il centro dell'opera non sono le persone né il loro produrre. Il cuore è nel passaggio. Che cosa c'è fra un movimento e il senso

che gli diamo, il valore che gli attribuiamo? Non diamo peso a gesti ripetitivi, spesso crediamo che la nostra vita sia vuota. L'ambizioso obiettivo di Montaina è mostrare, prima che dimostrare, quanto farci sfuggire la vita sia irreali. Quale monumento, quale grande opera, quale autostrada, quale ufficio potrebbe esistere senza l'opera degli ignoti, di tutti quelli che fanno quel che va fatto? Gestì, posture, ombre. Elmetti, teloni. I colori dei cantieri diventano arte che esplode. La plastica bucata delimita e separa. Dalle sue fessure commerciali improvvisamente si genera un'altra prospettiva. Le bici

parcheggiate in fila aspettano, l'ombra passa. Due guanti di operaio per narrare il lungo lavoro a prua e mandare il ricordo alla famiglia in Senegal. Poi esplodono colori intensi, Accesi di rosso. Le due mani lasciano il posto a quattro gambe sospese in una seduta. Arriva la plastica trasparente e piano piano il fatto e il da fare si dileguano con la complicità del blu, forte, dirompente. Lasciando posto a ombre evanescenti. Quasi fantasmi. Doppiati su carta opaca che bacia le foto, trasformandole fino a farle diventare nuove. Dall'asfalto alle ombre. Delicate tracce della nostra vita.

Anna Fiorino